

15 settembre 2019 n° 42

III DOPO IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI IL PRECURSORE

GV 5,25-36

In verità, in verità io vi dico: viene l'ora - ed è questa - in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C'è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce. Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato.

COMMENTO

La salvezza non viene a noi da una verità antropologica, filosofica, psicologica, poetica, frutto di mente e cuore umano oppure da una verità religiosa, anche se nobile, alta, altissima. Non viene neanche dalla nostra effimera predicazione. La salvezza viene da una sola verità: dalla retta confessione di Cristo Gesù, dalla vera predicazione di Lui, accolto in un cuore umile e penitente, che nei sacramenti della salvezza viene conformato a Colui che è il principio, il fondamento, l'essenza, la nostra salvezza, redenzione, giustificazione. Questa verità è affermata con grande vigore e forza dall'Apostolo delle genti. Oggi più che mai urge gridare con profonda convinzione e con fede profonda che non vi è salvezza fuori di Cristo. È questo il nostro errore. Predicare una salvezza, una redenzione proveniente da Cristo, ma fuori di Lui, senza di Lui, non in Lui, non per Lui, non con Lui. È questa la fede che Gesù chiede oggi ai Giudei. Aprirsi a Lui, al suo mistero, divenire una sola verità in Lui, una sola salvezza in Lui, una sola

speranza in Lui. Divenuti una sola cosa in Lui, si diviene operatori di salvezza, ma in un solo modo, per attrarre a Lui. La parola di *Gesù* deve essere chiara ed univoca per tutti: "Senza di me non potete fare nulla". Il nulla è assoluto, universale, inclusivo di tutto. La predicazione odierna è chiamata a ravvedersi, convertirsi, purificarsi, lavarsi. Vale per essa quanto gridava il profeta ai figli di Israele. La teologia deve muoversi a vera penitenza. Essa non può giocare con il mistero di Cristo *Gesù*. Se la teologia si convertirà a Cristo *Gesù* e la predicazione dirà il suo mistero, allora potrà nascere la vera speranza per il mondo. È Cristo la nostra speranza e noi siamo nella sua speranza se siamo in Lui, con Lui, per Lui, se siamo un solo mistero di vita con Lui. Gridare all'insensibilità dell'uomo è predicazione effimera. Urge fare il cuore nuovo. Tra le cose che oggi dice il Signore ce ne sono alcune che fanno speciale riferimento a tutti coloro che lungo la storia crederanno in Lui: ascoltare e credere in *Gesù* è avere già la vita eterna. Certamente, non è ancora la vita definitiva, ma è già partecipare della promessa. È conveniente averlo molto presente sforzandoci di ascoltare la parola di *Gesù*, come ciò che realmente è Parola di Dio che salva. La lettura di meditazione del Vangelo deve formar parte delle nostre pratiche religiose abituali. Nelle pagine rivelate sentiremo le parole di *Gesù*, parole immortali, fonti inesauribili di vita, che ci aprono le porte della vita eterna.